

C'era una volta ... un artigiano del legno, si chiamava Geppetto. Un pezzo di legno, una cosa inamovibile, - senza anima - noi diremo: ma...in quel pezzo di legno lui ha sentito un respiro, lo ha animato, gli ha dato fiducia, ha sentito che lì c'era vita, pensiero, progetto .

E ora c'è Matteo, il ceppo-bambino , un bambino con la sua idea, con il suo volere, un alunno molto particolare!

E ci siamo noi, “ le artigiane del sapere”: come Geppetto, esercitiamo il dovere di “dare respiro, vita, forma” alla sua conoscenza.

Matteo è con noi, bello, grande, carnagione bianca, due occhi fiduciosi e splendenti: tanto bello quanto agitato, tanto ribelle quanto prorompente! Chiede di agire, di fare, di creare, ma non vuole ubbidire, non vuole marciare, si rifiuta di essere assoggettato, si rifiuta di essere oppresso! Matteo prendi il libro, Matteo studia, Matteo la grammatica, Matteo i numeri in ordine, oh Matteo stai in riga, Matteo devi stare seduto nel banco, no, non sognare Matteo.

Matteo ama la poesia, ama i quadri, ama i musei, ama la storia, ama la gente. E vuole costruire il suo sapere, e vuole apprendere le tecniche per tirare fuori la sua anima di poeta, di bambino con il pensiero creativo.

Noi “artigiane” siamo imbrigliate nelle maniche della consuetudine: procediamo ad occhi chiusi con i programmi, la valutazione, la preside, i colleghi ,il ministro, i genitori...i genitori.

Non capiamo il suo desiderio di scegliere secondo il proprio talento, non glielo permettiamo. E Matteo soffre. - *E' permaloso. Sensibilissimo. Scappa. Scompare. E ritorna. I suoi problemi diventano i nostri.*

Stiamo cinque anni insieme e i nostri limiti Matteo li subisce: nel tempo però capiamo che *ogni sua espressione è lo scrigno di un tesoro sommerso. Con lui ogni piccolo traguardo rappresenta una conquista. Il percorso insieme a lui, pieno di sconfitte, ci ferisce e ci arricchisce*”

E comincia a scrivere racconti, poesie

A Matteo dovrebbe essere costruita una scuola a sua misura: un laboratorio di computer con cui scrivere che superi l'orrore dei suoi errori, un laboratorio dove possa correre sul sentiero delle poesie, delle favole, per costruire storie fantastiche, ma dove anche la storia dell'uomo gli permetta di capire le grandi scoperte dell'uomo, le sue coraggiose invenzioni.

Insomma Matteo chiedeva di conoscere le sue radici e contemporaneamente si preparava il futuro di adulto/bambino sognatore.

Ma se la scuola italiana con un passo da gigante costruisse il sapere dei suoi giovani sui loro sogni?

Se cancellasse i programmi ministeriali per prendere dalle mani dei bambini i mattoncini dei loro desideri e li accompagnasse nello sviluppo del sogno individuale?

Se formasse i docenti ad esplorare percorsi personali per ogni bambino?

Non solo per l'handicap, non solo per lo straniero, ma programmi mai simili per tutti, mai proposti dall'alto e fatti cadere sulle teste di ognuno. Quanti soldi ci vorrebbero? Che numero congruo di insegnanti dovrebbe essere istruito?

L'edilizia scolastica quanto ne sarebbe sconvolta?

Già, è tutto un sogno, mi sono svegliata e l'anima sconvolta mi ha riportato alla realtà.

Le frasi sottolineate sono prese dal libro “L'elogio del ripetente” di

[Eraldo Affinati, che prima di essere uno scrittore è un docente di italiano e storia in un Istituto Professionale di Roma, sa che da solo non può cambiare la scuola, ma può fare molto per i suoi allievi. E lo fa. E' da sempre impegnato nel recupero dei ragazzi difficili e ci racconta con tenerezza](#)

non priva di ironia lo splendore e la fragilità dei quindicenni con cui divide l'esperienza quotidiana, scegliendo il punto di vista del ripetente, cioè colui che fallisce, che ha vissuto alle sue spalle le umiliazioni, l'isolamento e anche la cacciata da altre storie.

La scuola cambia se cambiano le persone.